



*Il Presidente*

Roma, 3 febbraio 2012

Al Presidente del Consiglio dei Ministri prof. Mario Monti

## **LETTERA APERTA SUL VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO**

Caro Presidente,

il Governo e il Parlamento hanno avviato con Leggi e Decreti la riforma delle professioni con il fine di garantire un accesso basato esclusivamente sul merito, pari opportunità per tutti e un miglioramento della qualità delle prestazioni professionali.

I fini sono totalmente condivisibili e sono realizzabili solo se si instaura un percorso virtuoso che dagli studi universitari, attraverso il tirocinio e poi l'Esame di Stato, porta a maturazione un professionista preparato culturalmente e attrezzato tecnicamente.

Per questo credo che il tema del valore legale del titolo di studio sia stato mal posto, come se l'aspetto burocratico del problema – il famoso “pezzo di carta” - fosse più importante della sostanza.

Alla domanda se è giusto che voti di laurea presi in Facoltà differenti e di diversa qualità e difficoltà debbano valere uguali nei concorsi pubblici, la risposta è lapalissiana: no.

Ma le soluzioni proposte sono errate e influenzate dalla passione per modelli anglosassoni che hanno storia e realtà diverse dalle nostre, come da quelle della maggior parte dei Paesi europei. Modelli fondati sulle public school, il mecenatismo e borse di studio che garantiscono gli studenti più poveri (seppur le dinastie familiari nelle grandi scuole sono un fatto oltre che un ottimo soggetto letterario).

Proviamo allora a procedere con raziocinio guardando alla condizione reale del Paese e al contesto giuridico e culturale, ponendoci alcune domande di premessa che sono state evase fino ad ora.

La prima: le 21 (!) Facoltà di Architettura italiane – parlo della mia disciplina - sono tutte ugualmente capaci di laureare un architetto bravo? No, anche se ce ne sono di davvero eccellenti.

Da cosa dipende? Dalla capacità delle persone che le dirigono, insegnano e ci lavorano, in un sistema che sappiamo problematico per regole e risorse.

Data la situazione, cosa dovrebbe fare lo Stato per garantire a tutti gli studenti in tutto il territorio nazionale di formarsi in Università adeguate per qualità dell'insegnamento e capacità organizzativa?

Intervenire per raddrizzare le situazioni storte, senza abdicare al proprio ruolo, né immaginando che la concorrenza tra Atenei e l'abolizione di “pezzo di carta” possa risolvere il problema. Perché è compito dello Stato garantire che le proprie istituzioni scolastiche siano di qualità e forniscano a tutti i giovani italiani un titolo equipollente, indipendentemente dal luogo dove vivono e dalle risorse



